V. I. ABAEV, W. BELARDI, N. MINISSI

PROFILO GRAMMATICALE DELL'OSSETO LETTERARIO MODERNO

Estratto dagli Annali dell' Istituto Orientale di Napoli
SEZIONE LINGUISTICA – Vol. VI. Roma, 1964

NOTIZIA INTRODUTTIVA

Nostro primo intendimento era di volgere in italiano, avendo ottenuto il consenso e la promessa di collaborazione da parte dell'autore, il «Profilo grammaticale della lingua osseta» (*Grammatičeskij očerk osetinskogo jazyka*) di V. I. Abaev, nella sua, per così dire, terza edizione[1].

Durante la prima stesura, ci è sembrato che gli scopi ai quali V. I. Abaev ha destinato il suo *Očerk* non coincidessero esattamente con quelli a cui noi miravamo con il programma della traduzione. L'*Očerk* è stato scritto – ci comunica l'autore – «in vista, fra l'altro, dell'insegnamento scolastico dell'osseto; di conseguenza alcune questioni sono state trattate in forma elementare, troppo elementare per un lettore linguista». Molte osservazioni e numerosi richiami alla lingua russa, per rilevare differenze e somiglianze tra le due lingue, mentre risultano opportune per il pubblico cui si rivolge V. I. Abaev, non sembrano strettamente necessarie in un profilo che vorremmo stendere secondo criteri descrittivi e non normativi.

I nostri tentativi di dare un aspetto più rigoroso ai primi capitoli, ricorrendo, oltre che alla collaborazione diretta di V. I. Abaev, anche ai sussidi bibliografici reperibili qui da noi (e in gran parte inviatici dallo stesso Aba-

[1] L'*Očerk* è stato pubblicato la prima volta come appendice al *Russko-osetinskij slovar'* (1950) dello stesso autore. Rimaneggiato, fu stampato di nuovo in appendice all'*Osetinsko-russkij slovar'* di A. M. KASAEV (e di N. X. KULAEV, O. N. TUAEVA, B. B. BIGULAEV e K. E. GAGKAEV. Mosca, 1952). La terza stesura ampliata è stata pubblicata a Ordžonikidze nel 1959. Vedine una recensione a opera di L. ZGUSTA, in «Archiv orientální», 28 (1960). P. 688 e sg. Nella *Grammatika osetinskogo jazyka*. I, 1963. V. I. *Abaev* ha ora scritto il capitolo introduttivo.

ev)[1], sono approdati a un risultato che ci sembra possa riuscire in qualche modo utile.

Pubblichiamo dunque, per adesso, il primo capitolo, contando sulle osservazioni dei colleghi, per emendare e completare il testo, in vista di una edizione del *Profile* come volume a sé.

W. B. - N. M.

FONOLOGIA

BIBLIOGRAFIA

W. MILLER. *Die Sprache der Osseten*, supplem, al I vol. del *Grundriss der iranischen Philologie*. Strassburg. 1903. PP. 11–39.

V. I. ABAEV. *Ob udarenii v osetinskom jazyke*, in «Doklady Rossijskoj Akademii Nauk», B, Leningrado 1924. PP. 152-155.

V. I. ABAEV. *Četyre rjada smyčnyx soglasnyx v osetinskom*, in «Izvestija Osetinskogo Instituta Kraevedenija». 2 (1926). PP. 475-480, ristamp. in V. I. ABAEV. *Osetinskij jazyk i fol'klor*. I, Mosca 1949. PP. 512-517.

V. I. ABAEV. *Ritmika osetinskoj reči*, in *Iz osetinskogo eposa*. Mosca-Leningrado. 1939. PP. 96-134, ristamp. in *Oset. jaz. i fol'k.*, PP. 528-560.

V. I. ABAEV. *Smyčno-gortannye soglasnye v osetinskom*, in *Oset. jaz. i fol'k.* PP. 518-525.

B. B. BIGULAEV. *Kratkaja istorija osetinskogo pis'ma*. Dzaudžikau 1952, 77 PP.

V. S. SOKOLOVA. *Očerki po fonetike iranskix jazykov*. II, Mosca-Leningrado. 1953. PP. 7-58.

V. I. ABAEV. *Grammatičeskij očerk osetinskogo jazyka*. Ordžonikidze. 1959. PP. 7-18.

M. I. ISAEV. *Očerk fonetiki osetinskogo literaturnogo jazyka*. Ordžonikidze. 1959.

I. M. ORANSKIJ. *Vvedenie v iranskuju filologiju*. Mosca. 1960. PP. 310-314.

M. I. ISAEV. *Fonetika*, in *Grammatika osetinskogo jazyka*. I, *Fonetika i Morfologija*, pod red. G. S. Axvlediani. Ordžonikidze. 1963. PP. 37-66.

[1] Per la parte fonologica abbiamo tratto molte precise informazioni dai diagrammi e dai cimogrammi riportati dalla Sokolova nella sua op. cit. in bibliografia.

FONEMI E GRAFEMI

1.1. La forma letteraria moderna dell'osseto, basata sul dialetto iron, presenta un sistema di trentacinque fonemi: sette vocalici, due semivocalici e ventisei consonantici. Secondo la traslitterazione applicata in questa grammatica, la loro rappresentazione grafica è la seguente:

/i e a o u y ə/
/j w/
/b d g q p t k p' t' k' ʒ ǧ c č c'č' f s x v z ġ m n l r/.

Siffatta disposizione dei fonemi lungo una sola dimensione consente di mettere in risalto soltanto alcune delle basi di comparazione fonematica. Per ulteriori precisazioni si vedano i paragrafi 2, 3, 4.

Se le articolazioni intense dell'osseto (non-sonore e non-aspirate se occlusive) si considerano come unità autonome e non come una successione di due unità semplici, occorre aggiungere /jj ww pp tt kk qq cc čč ff ss xx vv zz ġġ mm nn ll rr/.

Per /pp tt kk cc čč/ l'ortografia è oscillante (vedi 4.3.1). La stessa nostra scelta dei simboli p t k c č, per rendere in questo paragrafo e nel successivo le «doppie», è arbitraria; più avanti, sarà data sempre la traslitterazione dell'ortografia attuale.

1.2. La realizzazione di questi fonemi non si presenta rigidamente normalizzata. Per una prima e sommaria informazione sui valori fonetici ritenuti normali, diamo la seguente lista di corrispondenze tra la nostra traslitterazione e una trascrizione fonetica approssimativa («broad transcription»), secondo i principi dell'Associazione Fonetica Internazionale. Circa la rappresentazione grafica delle intense vale l'avvertimento già dato. Le articolazioni sorde non aspirate (come [p] scritto *b*) in certi casi presentano tracce di sonorità (4.2.2).

a	[a]	n	[n]
b	[p]	nn	[nn]
c	[tsh]	o	[o]
cc	[tts]	p	[ph]
c'	[ts']	pp	[pp]

č	[tʃh]	p'	[p']
čč	[ttʃ]	q	[q]
č'	[tʃ']	qq	[qq]
d	[t]	r	[r]
e	[e]	rr	[rr]
ə	[ə]	s	[s]
f	[f]	ss	[ss]
ff	[ff]	t	[th]
g	[k]	tt	[tt]
ġ	[ʁ]	t'	[t']
ġġ	[ʁʁ]	u	[u]
ǧ	[tʃ]	v	[v]
i	[i]	vv	[vv]
j	[j]	w	[w]
jj	[jj]	ww	[ww]
k	[kh]	x	[χ]
kk	[kk]	xx	[χχ]
k'	[k']	y	[ï]
l	[l]	z	[z]
ll	[ll]	zz	[zz]
m	[m]	ʒ	[ts]
mm	[mm]		

1.3. La grafia oggi corrente nell'Ossetia è di tipo cirillico. In precedenza furono usati altri tipi di scrittura.

Le prime iscrizioni del X-XII secolo sono in caratteri greci. Nel 1798, il primo libro in osseto, un catechismo, è stampato in un alfabeto di tipo slavo-ecclesiastico, ideato dall'archimandrita georgiano Gaj Takaov. Nel 1819 Ioan Jalguzidze elabora un alfabeto sulla base del «xucuri» georgiano. Nel 1844

l'accademico A. Šëgren fissa, su base cirillica, una scrittura specifica per l'osseto.

Dopo un intervallo che va dal 1923 al 1938, durante il quale la scrittura cirillica è sostituita da una scrittura di tipo latino, si torna a una scrittura cirillica.

Nel quadro che segue sono rappresentate parallelamente alcune di queste scritture e alcune trascrizioni usate in sede scientifica.

La prima colonna a sinistra contiene la traslitterazione adottata in queste pagine, disposta secondo l'ordine alfabetico di tipo latino, tradizionale in occidente.

La seconda contiene la scrittura cirillica ufficiale adottata dal 1938. L'ordine alfabetico tradizionale, alterato, nel quadro, per mantenere la corrispondenza dei valori, è il seguente а, æ, б, в, г, гъ, д, дж, дз, е, (ж), з, и, й, к, къ, л, м, н, о, п, пъ, р, с, т, тъ, у, ф, х, хъ, ц, цъ, ч, чъ, (ш), (щ), ы, (ь), (э), (ю), (я). Tra parentesi sono posti quei grafemi che possono ricorrere in un testo osseto solo per segnare parole russe o straniere in genere (per lo più di trafila russa; vedi 5). Il «raddoppiamento» in ǧǧ e ʒʒ viene indicato con ддж e ддз (o тдз etc., vedi 4.3.1).

La terza colonna contiene la scrittura latina usata dal 1923 al 1938 (a questo periodo appartengono i cinque volumi dei *Pamjatniki narodnogo tvorčestva osetin*, dove si trovano raccolti numerosi testi popolari).

La quarta colonna presenta la traslitterazione usata da V. I. Abaev nel suo *Istoriko-etimologičeskij slovar' osetinskogo jazyka*. I, Mosca-Leningrado. 1958.

La quinta la traslitterazione introdotta da V. S. Sokolova, op. cit., p. 10 e 34.

La sesta e la settima le scritture di V. F. Miller, rispettivamente nel suo *Osetinsko-russko-nemeckij slovar'*, 1927-1934, e nel Supplem. cit. del *Grundriss*, 1903[1].

L'ottava colonna contiene la scrittura elaborata da A. Šëgren in *Osetinskaja grammatika*. Pietroburgo. 1844, il quale al posto del modello slavo-ecclesiastico pose la «graždanskaja azbuka».

Nell'Ossetia del sud si sono avute anche scritture di tipo georgiano. La forma fissata nel 1939 e tuttora vigente è presentata nel quadro che segue.

---

[1] Le trascrizioni in uso nella linguistica occidentale si basano soprattutto sulla scrittura dei *Pamjatniki* e dei due testi del Miller. In particolare, alle nostre grafie *ə j w y ʒ* corrispondono presso H. W. Bailey *ä j ŭ y dz*, e presso E. Benveniste *æ y u ů dz*.

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
a	а	a	a	a	а	a	а
b	б	b	b	b	б	b	б
c	ц	c	c	c	ц	c	ц
c’	цъ	ch	c’	cᶜ	ц’	c’	ц
č	ч	č	ḱ	č	ч	č	ч
č’	чъ	čh	ḱ’	čᶜ	ч’	č’	ч
d	д	d	d	d	д	d	д
e	е	e	e	e	е	e	е
ə	æ	æ	æ	ə	æ	ä	æ
f	ф	f	f	f	ф	f	ф
g	г	g	g	g	г	g	г
ġ	гъ	h	ğ	γ	5	γ	5
ğ	дж	dž	ǵ	ǰ	дж	ǰ	дк
i	и	i	ī,i	i	i	ī,i	i
j	й	j	j	y	j	y	j
k	к	k	k	k	к	k	к
к’	къ	kh	k’	kᶜ	к’	k’	ҡ
l	л	l	l	l	л	l	л
m	м	m	m	m	м	m	м
n	н	n	n	n	н	n	н
o	о	o	o	o	о	o	о
p	п	p	p	p	п	p	п
p’	пъ	ph	p’	pᶜ	п’	p’	ҧ
q	хъ	q	q	q	q	q	q
r	р	r	r	r	р	r	р
s	с	s	s	s	с	s	с
t	т	t	t	t	т	t	т
t’	тъ	th	t’	tᶜ	т’	t’	ҭ
u	у	u	ū,u	u	ȳ,y	ū,u	у
v	в	v	v	v	в	w	в
w	(у)	(u)	w	w	у	v	(у)
x	х	x	x	x	х	x	х
y	ы	y	y	ь	v	ı̨	v
z	з	z	z	z	з	z	з
ʒ	дз	dz	ʒ	ʒ	дз	j	дз

а	к	в	цъ
б	л	з	чъ
ц	м	хъ	къ
д	н	х	пъ
е	о	ч	
ф	п	ш	т
г	р	ж	дз
гъ	т	(гъ)	дж
и	с	æ	
й	у	ы	(уы)

VOCALI

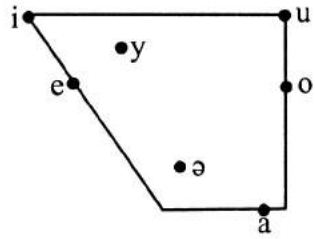
2.1. Il sistema vocalico comprende cinque vocali periferiche e due centrali. Le vocali periferiche sono più lunghe delle centrali (in rapporto con il fatto che esse continuano antiche lunghe e dittonghi, mentre le centrali continuano antiche brevi o non sono etimologiche).

Le vocali periferiche sono:
i vocale anteriore chiusa: [i˙]
e vocale anteriore semichiusa: [e˙]
a vocale aperta posteriore leggermente avanzata: [*a* ˤ˙]
o vocale posteriore semichiusa procheila: [o˙]
u vocale posteriore chiusa procheila: [u˙].

Le vocali centrali sono:

y vocale alquanto chiusa e alquanto avanzata: [ïᵀ┤].
ə vocale semiaperta leggermente avanzata: [əᵀ┤].

Pertanto il sistema vocalico della lingua letteraria assume, secondo uno schema semplificato del quadrilatero delle vocali, la seguente disposizione:



2.2.1. Le vocali periferiche e le vocali centrali non costituiscono solo due serie fonetiche ma anche due classi fonematiche, come risulta dai dati che seguono.

2.2.2. La distribuzione contestuale delle due classi determina la posizione dell'accento di parola e di gruppo, ed è anche utilizzata a fini ritmici nella versificazione.

2.2.3. Nei rapporti apofonici in funzione morfologica le vocali centrali si sostituiscono alle periferiche come rappresentanti del grado ridotto.

L'alternanza *a*, *o* / *æ*, nell'ultima sillaba del tema, coopera: 1) alla distinzione tra singolare e plurale: *bælas* 'albero', plur. *bælæstæ*; *xox* 'montagna', plur. *xæxtæ*; 2) alla distinzione tra caso nominativo e casi obliqui: *rast* 'verità', ablativo *ræstæj*, adessivo *ræstyl*; *mast* 'sdegno, ira', ablativo *mæstæj*; *tas* 'paura', ablativo *tæssæj*; 3) alla distinzione tra tema di presente e tema di preterito: *æmbaryn* 'capire', preterito *æmbærsta* 'capì'; *xæryn* 'mangiare', *xordta* 'mangiò'; *kæsyn* 'guardare', *kasti* 'guardò'; 4) alla distinzione tra semplice e composto: *arm* 'mano', *ærmxud* 'guanto' (a sacco, propriamente *xud* 'cappello' per la mano); *cyppar* 'quattro', *cyppærdæs* 'quattordici'.

L'alternanza *i*, *u* / *y* coopera alla distinzione tra tema di presente e tema di preterito: *rizyn* ' tremare', *ryzti* 'tremò'; *suzyn* 'bruciare', *syġta* 'bruciò'.

2.2.4. In sillaba iniziale, le vocali centrali sono instabili. Si hanno pertanto allotropi con e senza vocale centrale, sia essa etimologica o non etimologica (per es. protetica): *æznag* ~ *znag* 'nemico', *æværyn* ~ *væryn* 'mettere, porre', *byru* ~ *bru* 'protezione', *æxsar* ~ *xsar* 'valore, coraggio', *ystyn* ~ *styn* 'alzarsi'. Le due vocali centrali possono anche sostituirsi tra di loro: *æznag* ~ *yznag*, *æværyn* ~ *yværyn*, ma nella più recente ortografia si preferisce la forma con *æ*.

2.2.5. Quando due vocaboli formano un'unità tonica (vedi 10.1. e 10.3.) e nel punto di giuntura si abbia *a* + *ə* ovvero *ə* + *a*, la vocale centrale di solito scompare; per esempio *mæ adæm* > *m'adæm* 'il mio popolo', *ma ærbacu* > *ma'rbacu* 'non ti accostare'. Se nello stesso tipo di giuntura si hanno due vocali centrali, la seconda scompare: *ærtæ æmbaly* > *ærtæ'mbaly* 'tre compagni', *ænæ* + *æncoj* > *ænæncoj* 'senza riposo', *ny* + *æværyn* > *nyværyn* porre'. Se però il primo elemento del gruppo d'accentazione è costituito da una particella pronominale possessiva come *mæ* 'mio', *dæ* 'tuo', *jæ* 'suo', *næ* 'nostro', *wæ* 'vostro', *sæ* 'loro', dal preverbio *fæ-* o dalla particella negativa *næ*, le due vocali si contraggono in *e*: per esempio *næ yzmæly* > *ne'zmæly* 'non si muove', *mæ ærvad* > *me'rvad* 'il mio parente'. Lo stesso risultato si ha dall'incontro in posizione analoga di *æ* con *i*: per esempio *kæimæ* ~ *čemæ* 'con il quale', *fæirvæzyn* ~ *færvæzyn* 'salvarsi'.

2.2.6. Le sequenze *æwæ* e *æjæ* si possono contrarre rispettivamente in *o* ed *e*: per esempio *ræwæg* ~ *rog* 'leggiero', *næwæg* ~ *nog* 'nuovo', *dælæjæ* ~ *dælæ* 'di sotto', *falæjæ* ~ *fale* 'da quel lato'.

2.2.7. La sequenza *yj* spesso si contrae in *i*: per esempio *bydyjrag* ~ *bydirag* 'della steppa' (*bydyr* 'steppa'), *xæryjnag* ~ *xærinag* 'alimento' (*xæryn* 'mangiare')[1].

2.2.8. Al contrario delle vocali centrali, le vocali periferiche si mostrano stabili, salvo il caso di *i-* iniziale che può divenire semivocale se è preceduto da un preverbio terminante in *-a*: per esempio *baisyn* ~ *bajsyn* 'portar via', *raivazyn* ~ *rajvazyn* 'tirare'.

In base a questo diverso comportamento delle due classi, si suole opporre le vocali periferiche alle centrali come «forti» a «deboli».

SEMIVOCALI

3. I fonemi semivocalici sono:

j palatale: [j]

w labiovelare: [w].

Essi sono semplici o intensi (resi graficamente con la ripetizione della lettera); possono tanto precedere quanto seguire il fonema vocalico: *jæxædæg* 'lui stesso', *mæj* 'mese', *wad* 'tempesta', *saw* 'nero', *væjjyn* 'io sono', *læwwæn* 'solido'.

---

[1] Circa l'insorgere del gruppo *-yj-* e la forma del suffisso cf. E. Benveniste. *Études sur la langue ossète*. Paris. 1959, P. 105 e sgg. (* *-iyāka*), e V. I. Abaev, in «Vopr. jaz.» 1960, 4, P. 143 e sg. (* *-ag* con epentesi fonetica di *-i-* nella sillaba precedente).

CONSONANTI

4.1. Il sistema consonantico comprende ventisei fonemi, i quali da un punto di vista articolatorio si presentano come segue.

CONSONANTI				labiali	dentali	alveolari	alveolopalatali	velari	uvulari
occlusive	plosive	pneu-moniche	non-aspirate	b	d			g	q
			aspirate	p	t			k	
		eiettive		p'	t'			k'	
	affricate	pneu-moniche	non-aspirate		ʒ		ǧ		
			aspirate		c		č		
		eiettive			c'		č'		
fricative		sorde		f		s			x
		sonore		v		z			ġ
nasali				m		n			
laterale						l			
vibrante						r			

4.2.1. Le occlusive si distinguono per luogo di articolazione, grado di intensità, modo di soluzione, meccanismo di produzione.

Riguardo al luogo si hanno tre labiali (*p*, *b*, *p'*), sei dentali (*t*, *d*, *t'*, *c*, *ʒ*, *c'*), tre alveolopalatali (*č*, *ǧ*, *č'*), tre velari (*k*, *g*, *k'*) e una uvulare (*q*).

Riguardo al grado di intensità le occlusive sono semplici o «doppie» (cioè lunghe intense, non geminate), le quali si indicano graficamente con la ripetizione del grafema (ma *dd* è scritto anche *dt* o *tt*; così *gg*, *gk*, *kk*; *bb*, *bp*, *pp*).

Riguardo al modo di soluzione del diaframma orale, si può avere il tipo plosivo (*p*, etc.) e il tipo affricate (*c*, etc.).

Riguardo al meccanisrno, si hanno occlusive pneumoniche e occlusive apneumoniche a meccanismo faringale (cinque eiettive: *p'*, *t'* *k'* *c'* *č'*).

4.2.2. Le occlusive pneumoniche non intense si distinguono in aspirate e non-aspirate.

Le aspirate, tanto plosive quanto affricate (in tutto cinque: *p*, *t*, *k*, *c*, *č*), nel momenta metastatico presentano un'impostazione glottidale fricativa.

Le non-aspirate (in tutto sei: *b*, *d*, *g*, *q*, *ʒ*, *ğ*) si caratterizzano per la mancanza della frizione glottidale durante la soluzione. Nella tenuta di *b*, *d*, *g*, *ʒ*, *ğ* può comparire – senza capacità distintiva – una sonorità parziale o totale (specie in prossimità di fonemi sonori).

4.2.3. Le occlusive pneumoniche intense («doppie») sono sorde e non aspirate; sicché le grafie tipo *tt*, *dd* (con il suo sostituto *dt*) si equivalgono (cf. *xæʒʒæ* scritto anche *xæccæ* 'miscuglio', *fæğği* scritto anche *fæčči* 'falda, lembo').

4.3. L'opposizione tra aspirata e non-aspirata si neutralizza dopo fricativa sorda (*f*, *s*, *x*) o assordita (vedi 4.7.1.). Infatti in tale posizione non si ha aspirazione (da qui oscillazioni grafiche come *xæskard* ~ *xæsgard* 'forbici'), salvo che si tratti di punti di giuntura morfologica, dove il tipo aspirato può comparire in funzione distintiva. Per esempio:

non-aspirata	aspirata
stæryn 'leccare'	*stæryn* (*s-tæryn*) 'perseguitare'
xæsty (*xæst-y*) 'nella guerra'	*xæsty* (*xæs-t-y*) 'nei debiti'
qazty (*qazt-y*) 'nella danza'	*qazty* (*qaz-t-y*) 'nelle oche'
	e così
	fystæ (*fys-tæ*) 'pecore'
	yskænyn (*ys-kænyn*) 'fare'.

4.4. Dopo vocale (*tas* 'pericolo': *ædas* 'senza pericolo'; *kad* 'gloria': *ægad* 'senza gloria'), dopo sonante (*tyx* 'forza': *æmdyx* 'di uguale forza') e dopo occlusiva non-aspirata (*carm* 'pelle': *sagʒarm* 'pelle di cervo'; *kæron* 'limite': *qædgæron* 'limite del bosco') l'aspirata è sostituita dalla non-aspirata, salvo quando si voglia mettere in rilievo la giuntura morfologica, cosi che in siffatti punti di giunturà si ha variabilità[1] e non una neutralizzazione dell'opposizione aspirata – non-aspirata.

[1] Vedi «AION-L», 4 (1962), PP. 193-203.

4.5. La realizzazione delle eiettive (*p'* etc.) comporta un'occlusione glottidale durante la tenuta e un'esplosione orale per la quale si utilizza solo l'aria epiglottidale, trattandosi di articolazioni apneumoniche.

4.6. Le fricative si distinguono per luogo, grado di intensità e per presenza o assenza di sonorità. Secondo il luogo esse sono labiodentali (*f*, *v*), alveolari (*s*, *z*) e uvulari (*x*, *ġ*). Per l'intensità sono semplici o «doppie», e per il comportamento della glottide sono sorde o sonore.

4.7.1. Davanti a occlusiva l'opposizione tra fricativa sorda e fricativa sonora si neutralizza, poiché il gruppo è sordo (pertanto le grafie tipo *sk*, *zk*, *sg*, *zg* non corrispondono a reali differenze fonematiche): *ælqivyn* 'schiacciare', *ælqyfta* 'egli schiacciò'; *qazyn* 'giocare', *qazt* ~ *qast* 'danza, gioco' (omofono di *qast* 'lamento'); *zæġyn* 'dire', *zaxta* 'disse'.

4.7.2. Dopo vocale (*fæltærd* 'esperto': *ævæltærd* 'inesperto') e dopo sonante (*fændag* 'strada': *dælvændag* 'sottostrada') la fricativa sorda è sostituita dalla sonora.

4.7.3. I gruppi di fricativa + fricativa si distinguono in sordi e sonori; questi ultimi sono segnati con i grafemi delle fricative sonore, gli altri hanno varie rappresentazioni granche (per esempio *fx*, *vx*, *fġ*: *ivxærsyn* ~ *ifxærsyn* ~ *irxævsyn* ~ *irxæfsyn* 'divertire').

4.7.4. Per *s* e *z* c'è da osservare che oltre alla pronunzia alveolare esistono altre pronunzie più arretrate, varianti da regione a regione: nel Governatorato di Ordžonikidze (già Dzaudžikau, e, prima ancora, Vladikavkaz) prevale una pronunzia alveolopalatale [ʃ] e [ʒ]; nelle regioni montane la pronunzia piu diffusa è di tipo prepalatale.

4.8. La grafia – come si è potuto constatare – non lascia trasparire immediatamente le caratteristiche distintive.

La distinzione grafica tradizionale latina e cirillica di sorda e sonora rispecchia effettivamente la differenza tra sordità e sonorita solo nel caso delle fricative; nel caso delle occlusive infatti essa è utilizzata a rilevare l'opposizione tra non-aspirazione e aspirazione.

4.9. Le nasali sono una labiale (*m*) e una alveolare (*n*)[1].

---

[1] Non disponiamo di ricerche sulla distribuzione di questi due fonemi davanti a consonante; due esempi come *ændærg* 'profilo, contorno' e *æmdærġ* 'di uguale lunghezza' (anche in *ændærg* si è supposta la presenza di iran. **hama-* = gr.ὁμο-) testimoniano della distinguibilità dei due fonemi davanti a dentale. Per la posizione davanti a velare vedi *bank'aryn* 'sentire,

La laterale (*l*) e la vibrante (*r*) sono alveolari.

Anche per queste si ha la distinzione di intensita tra semplici e «doppie».

FONEMI DI PRESTITO

5. Nei prestiti dal russo, o tramite il russo, si tende a rispettare la pronunzia originale, e pertanto ai margini del sistema fonematico osseto si possono avere anche fonemi e sequenze fonematiche di origine russa: э [ɛ], *ш* [ʃ], *щ* [ʃtʃ], *ё* [jɔ], *ю* [ju], *я* [ja], *ы* [ï], e le consonanti palatalizzate. È da rilevare, pertanto, il duplice valore che possono avere, in un contesto osseto, i grafemi dell'alfabeto cirillico.

SOSTITUZIONE FONEMATICHE IN GIUNTURA

6.1. In posizione di giuntura (all'interno e in fine di parola) si hanno sostituzioni di fonemi, sistematiche o sporadiche, per assimilazione, dissimilazione e «raddoppiamento».

6.2. Casi di assimilazione sono i già visti nei paragrafi 4.4[1], 4.7. 1 e 2. Inoltre, davanti a *y*, *i*, *e*, al posto di *k*, *g*, *k'* compaiono *č*, *ğ*, *č'*: *kark* 'gallina', *karčy* 'della gallina'; *qug* 'vacca', *quğimæ* 'con la vacca'; *kæimæ* ~ *čemæ* 'con chi'; *tæsk'* 'cesta', *tæsč'imæ* 'con la cesta'.

Sempre per assimilazione si hanno alternanze come:

æmnom ~ *ænnom* 'omonimo',
mænmæ ~ *mæmmæ* 'a me',
ærliʒyn ~ *ælliʒyn* 'accorrere',
bajzajyn ~ *bazzajyn* (*ba* + *izajyn*) 'rimanere',
(*y*)*scæwyn* ~ (*y*)*ssæwyn* (*ys* + *cæwyn* 'andare') 'salire'.

Un'assimilazione reciproca si ha in *ævvaxs* 'vicino' (*æm* + *faxs* 'lato').

---

provare' e *damġæ* 'lettera , carattere'. La coesistenza in diacronia di una tendenza assimilatrice e di una conservatrice possono spiegare l'alternanza fonematica che risulta in un caso come *ængæs* ~ *æmgæsgæ* 'somigliante, corrispondente' (< **hama-kasa-*).

[1] Le assimilazioni del tipo esemplificato in 4.4. presuppongono un'opposizione di sorda-sonora che ha preceduto quella di aspirata–non-aspirata, e ha dato origine a uno schema di sostituzione ancora operante nella formazione dei composti.

6.3. Si ha dissimilazione quando *r* è sostituito da *l* se segue un secondo *r*: *fyldær* 'maggiormente' cf. *fyr* 'molto' e *dær* suffisso comparativo; *bulæmærġ* 'usignolo' cf. *bur* 'giallo' e *marġ* 'uccello'; *wælʒarm* 'pelle d'agnello', cf. *wær* 'agnello' e *carm* 'pelle'.

6.4.1. Il «raddoppiamento» si ha talvolta nella consonante finale del tema prima dei suffissi *-ag* e *-on* e davanti alle desinenze casuali: *fars* 'lato': *færssag* 'laterale'; *qæd* 'bosco': *qæddag* 'boschivo, silvestre'; *kusæg* 'lavorante': *kusæggag* 'paga'; *fyssæg* 'scrivente': *fyssæggag* 'la paga per la scrittura'; *balc* 'viaggio': *bælccon* 'viaggiatore'; *qæw* 'villaggio': *qæwwon* 'paesano'; *tyx*; 'forza': *tyxxæj* 'con forza, a fatica'; *tas* 'paura': *tæssæj* 'per paura'. In questi casi il «raddoppiamento» ha una funzione delimitativa di radice-tema (cf. 6.4.5.).

6.4.2. La consonante *-t-*, segno del plurale nei nomi, si «raddoppia» dopo *j*, *w*, *r*, *l*, *m*, *n*, quando ha luogo un indebolimento della vocale predesinenziale:

æmbal 'compagno': plur. *æmbælttæ*,
kom 'gola': plur. *kæmttæ*,
xaj 'parte': plur. *xæjttæ*,
æġdaw 'costume': plur. *æġdæwttæ*,
don 'flume': plur. *dættæ* (< **dænttæ*), etc.
ma
bon 'giorno': plur. *bontæ*,
ævzar 'germe, rampollo': plur. *ævzartæ*,
faw 'biasimo': plur. *fawtæ*, etc.

Il plurale di *ʒawma* 'cosa, roba', oltre alla forma normale , ha anche *ʒawmatæ*, ha anche *zawmættæ*.

6.4.3. La consonante dentale occlusiva, caratteristica del tema del passato, sia nell'indicativo sia nel congiuntivo, appare «doppia» dopo *j*, *w*, *r*, *l*, *m*, *n*: *kalyn* 'colare', tema del presente *kal-*, del passato *kal-d-*, quindi *kalddon* ~ *kaldton* (vedi 4.2.3.) 'io scolai', *kalddain* ~ *kaldtain* 'che io scolassi'.

6.4.4. Si «raddoppia» anche la consonante iniziale del verbo se questo è preceduto dal prefisso *ny-*: *kalyn* 'colare', *nykkalyn* 'scolare'; *cævyn* 'battere', *nyccævyn* 'colpire', etc.

6.4.5. C'è tendenza a «raddoppiare» le occlusive in fine di parola (cioè tendenza alia non-aspirazione e alla non-sonorità), senza che il fatto abbia sempre rispondenza nella grafia: *araq* ~ *araqq* 'acquavite', *gæxxæt* ~ *gæxxætt* 'carta', *cyryq* ~ *cyryqq* 'stivale', etc. Il raddoppiamento può conservarsi al plurale: *gæxxæt(t)ytæ*, *cyryq(q)ytæ*.

ECTLIPSI IN GIUNTURA

7. Sporadicamente si hanno fenomeni di ectlipsi (specie in composizione): *nartxor* ~ *natxor* 'granturco' (propr. 'cereale dei Narti'), *ærxud* 'guanto' (propr. 'copertura (*xud*) della mano (*arm*)'), *cærxafæn* 'raschiatoio' (per pelli; *carm* 'pelle'), *qæmæ* 'a casa' (*gæw* 'villaggio', *-mæ* desinenza di allativo), *widon* ~ *idon* 'briglia', *Wacyruxs* ~ *Acyruxs* nome di donna.

EPENTESI IN GIUNTURA

8.1. Come fonemi epentetici incontriamo la semivocale *j* e la consonante *c*.

La prima si inserisce tra il tema nominale e la desinenza, e tra preverbio e verbo, quando altrimenti si avrebbe una sequenza di due vocali: *zærdæjæn* 'al cuore' (*zærdæ* + *æn*), *nyjjaryn* 'generare' (*ny* + *aryn*; per il «raddoppiamento» vedi 6.4.4.).

8.2.1. Si ha epentesi di *c* tra i preverbi *a-*, *ba-*, *ær-*, *ærba-*, *ra-*, *fæ-*, *ny-* e i verbi inizianti con *a-*: *acaguryn*, *bacaguryn*, *ærcaguryn*, *racaguryn*, *fæcaguryn* 'cercare' (semplice: *aguryn*), etc.

8.2.2. La stessa epentesi si ha anche dopo i detti preverbi preposti ad alcune forme del verbo *wyn* 'essere': *bacis*, *fæcis* 'fu', *bacadain*, *fæcadain* 'potrebbe essere'.

METATESI

9. Casi di metatesi sono *ivxærsyn* ~ *irxævsyn* 'divertire', *bæġatyr* ~ *qæbatyr* 'valoroso', ed altri.

ACCENTO

10.1. Dal punto di vista ritmico, la frase si divide in segmenti (parole singole o gruppi) caratterizzati da un accento intensivo e fortemente centralizzatore, il cui campo è limitato alle prime due sillabe del segmento.

10.2.1. La posizione dell'accento è condizionata dalla qualita delle vocali delle prime due sillabe del campo d'accentazione.

Se le vocali delle due sillabe sono una forte (periferica) e l'altra debole (centrale), l'accento cade sulla sillaba con vocale forte: *rázmæ* 'avanti', *bælás* 'albero'.

Se le vocali sono entrambe deboli, l'accento cade sulla seconda sillaba: *tyrýsa* 'bandiera'.

Se le vocali sono entrambe forti, l'accento cade sulla prima sillaba qualora tra la prima e la seconda sillaba si abbia una giuntura morfologica: *xóxag* 'montanaro' (< *xox* 'montagna' + *-ag*), *máxon* 'nostro' (< *max* 'noi' + *-on*), *xídimæ* caso sociativo di *xid* 'ponte', *rálizyn* 'correre' (preverbio *ra-* + *lizyn*); altrimenti l'accento cade sulla seconda sillaba: *aráq* 'acquavite' *qarú* 'energia', *temán* 'grosso ago', *fadát* 'possibilità' (< *fad* 'piede' + [*w*]*at* 'luogo', ma la struttura di antico composto oggi non è più avvertita).

10.2.2. Un'eccezione è costituita da parole come *mýsyn* 'ricordare', *sýstyn* 'alzarsi', *rǽzyn* 'crescere', etc. In questi casi si è avuta una perdita di una *y-* o *æ-* protetiche (vedi 2.2.4.).

10.2.3. Nei prestiti recenti dal russo si conserva il posto dell'accento originale: *kommuníst*, *traktoríst*, *revoljúci*, *patriót*, etc.

10.2.4. Nei nomi propri l'accento cade di solito sulla seconda sillaba, indipendentemente dalla qualità delle vocali: *Sozýryqo*, *Satána*, *Batýraz*, *Soslán*, *Sælímæt*, *Mæxǽmæt*, *Tamáræ*.

10.3. I gruppi d'accentazione possono essere costituiti da due o più elementi lessicali, quali determinante e determinato, nome e postposizione, perifrasi verbale, e da pronomi, numerali, particelle in unione con altri elementi.

Esempi: *syrx týrysa* 'bandiera rossa (*syrx*)', *rágon xæxxon lægaw* 'a guisa d'uomo (*lægaw*) dei monti (*xæxxon* 'montanaro') dei tempi antichi (*ragon* 'antico')', *xúr bon* 'giornata (*don*) di sole (*xur*)', *mády zærdæ* 'cuore (*zærdæ*) di madre (*mad* 'madre')', *bælásy byn* 'sotto un albero', *árfæ kænyn* 'ringraziare' (perifrasi con *kænyn* 'fare'), *mæ čínyg* 'libro mio', *næ zónyn* 'non so', *má mæm-iw kæs* 'non (*ma*) guardarmi!', *zæġ-má myn* 'su (*ma* 'su') dimmi!'.

10.4. L'accento che cada sulla seconda sillaba può spostarsi sulla prima a segnare un preciso riferimento. Questa distinzione non è effettuabile quando l'accento già cade sulla prima sillaba.

Esempi: *bælás* 'albero' ma *bǽlas* '(un determinato) albero', *bǽlasy byn* 'sotto l'albero', *sýrx tyrysa* '(una determinata) bandiera rossa', *syrx fǽtk'uy* '(una) mela rossa' ma *sýrx fætk'uy* '(una particolare) mela rossa'.

La ritrazione d'accento è il riflesso di una precedente diversa modalità di determinazione che si attuava mediante la premessa di un articolo determinativo *i* (documentato in digoron), il quale veniva a spostare in dietro di un'unità il campo d'accentazione.

5 Заказ № 2665